



Rassegna stampa

Giovedì 14 settembre 2023

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Il vertice Assunzioni di Tea-Tek entro ottobre, la Fiom: «Vertenza chiusa» Ex Whirlpool, i 312 operai salvano il posto

Luigi Roano

La svolta sembra davvero vicina - anche se mancano ancora le firme sull'accordo - per la ex Whirlpool e per i suoi 312 operai, un calvario che dura da 4 anni vissuti da disoccupati, ma senza mai mollare per un attimo la fabbrica di Ponticelli da quando il colosso americano ha deciso di dismettere l'impianto. Il tavolo al Mimit - Ministero delle Imprese e del Made in Italy - tra la Tea Tek che ha rilevato la fabbrica, i sindacati e le mae-

stranze e il Governo ha dato esito positivo. Entro il 31 ottobre la Tea Tek assumerà i 312 operai. Al termine dell'incontro il Ceo dell'azienda Felice Granisso ha fatto il punto della situazione. «Valutiamo in maniera molto positiva l'incontro al Mimit dove si è discusso, con istituzioni e sindacati, della ripartenza del sito industriale ex Whirlpool a Napoli. Sentiamo - dice Granisso - molto forte il sostegno di tutti i soggetti coinvolti, delle parti sociali e la responsabilità di far rinascere via Argine. A pag. 28



Gli operai della Whirlpool

«Whirlpool, posti salvati»

►Vertice al ministero, i 312 operai assunti da Tea Tek Il Ceo dell'azienda: «Manterremo tutti gli impegni» ►La Fiom: «Vertenza chiusa, decisivo l'intervento di Invitalia che investe 60 milioni e sarà nel board»

Luigi Roano

La svolta sembra davvero vicina - anche se mancano ancora le firme sull'accordo - per la ex Whirlpool e per i suoi 312 operai, un calvario che dura da 4 anni vissuti da disoccupati, ma senza mai mollare per un attimo la fabbrica di Ponticelli da quando il colosso americano ha deciso di dismettere l'impianto. Il tavolo al

Mimit - Ministero delle Imprese e del Made in Italy - tra la Tea Tek che ha rilevato la fabbrica, i sindacati e le maestranze e il Governo ha dato esito positivo. Entro il 31 ottobre la Tea Tek assumerà i 312 operai. Al termine dell'incontro il Ceo dell'azienda Felice Granisso ha fatto il punto della situazione. «Valutiamo in maniera molto positiva l'incontro al Mimit dove si è discusso,

con istituzioni e sindacati, della ripartenza del sito industriale ex Whirlpool a Napoli. Sentiamo - dice Granisso - molto forte il sostegno di tutti i soggetti coinvolti, delle parti sociali come



dell'opinione pubblica, e la responsabilità di far rinascere via Argine attraverso una nuova fabbrica green, sostenibile e all'avanguardia. Auspichiamo che nei prossimi giorni si arrivi ad un accordo quadro che veda coinvolti tutti i soggetti istituzionali e sindacali». Parole che sembrano preludere appunto alla svolta: «La Tea Tek - prosegue Granisso - conferma di voler portare a termine gli impegni presi in sede di assegnazione del sito, conferma inoltre l'impegno a proseguire nel percorso di riassorbimento di tutti i lavoratori prima della scadenza della Naspi». E la Naspi - Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego che garantisce sostegno al reddito di chi ha perso il lavoro - scade appunto il 31 ottobre. Sul fronte sindacale nutrono ancora, tuttavia, qualche dubbio proprio perché manca il dato sostanziale, un accordo firmato.

I SINDACATI

Dalla Uilm arrivano pensieri se-

reni ma allo stesso tempo anche dubbi: «Ci è stato confermato che il progetto procede verso il riassorbimento di tutti i lavoratori coinvolti entro ottobre, ma noi abbiamo chiesto di arrivare ad un accordo sindacale che lo sancisca in maniera ufficiale e che abbia valore giuridico». Così Gianluca Ficco, segretario nazionale di Uilm. «Abbiamo troppe promesse da troppo tempo, confidiamo che questa sia la volta buona spiega l'esponente della Uilm - siamo abbastanza soddisfatti ma lo saremo del tutto solo quando quell'accordo sarà siglato, perché la Naspi scade ad ottobre». Più fiduciosi sono quelli della Fiom come racconta Rosario Rappa: «Siamo molto soddisfatti, questa vertenza si è chiusa positivamente, abbiamo ratificato quanto emerso già nel tavolo associazione industriale di Napoli». L'ottimismo della Fiom arriva perché c'è stato un forte aumento sotto il profilo delle risorse finanziarie del piano industriale di Tea Tek. Possibile anche perché in campo è sceso il colos-

so di Stato Invitalia: «Il piano industriale, di 20 milioni di investimento iniziale, cresce pesantemente, si parla di 60-70 milioni, sulla base anche di un intervento di Invitalia che si sta per concretizzare» spiega Rappa. «Si tratta adesso semplicemente - dice il sindacalista - di ratificare attraverso un accordo le assunzioni e poi la richiesta di cassa integrazione, alla luce anche di un decreto legge che dovrà essere approvato entro l'8 ottobre». Lo step successivo lo fotografa l'esponente della Fiom: «Poi ci sarà tutto lo sviluppo normale di monitoraggio, con un elemento aggiuntivo che è la presenza di Invitalia che starà anche dentro il board che sarà anche un elemento di garanzia e controllo».

Procura di Napoli È iniziata l'era Gratteri

La decisione del Csm che si spacca sul voto
Il magistrato anti 'ndrine per 8 anni a Catanzaro

La Procura di Napoli, ufficio inquirente più grande d'Italia, ha un nuovo capo: è Nicola Gratteri, che si insedierà nei prossimi giorni dopo aver guidato per otto anni la Procura di Catanzaro. Il nuovo capo dei pm, che ha 65 anni, ha ottenuto 19 voti a fronte dei 5 di Giuseppe Amato e degli 8 di Rosa Volpe.

a pagina 2 **Beneduce**

Procura, inizia l'era Gratteri Il nemico giurato delle 'Ndrine

Napoli, il magistrato antimafia ha guidato per otto anni gli uffici giudiziari di Catanzaro

di **Titti Beneduce**

NAPOLI La Procura di Napoli, ufficio inquirente più grande d'Italia, ha un nuovo capo: è Nicola Gratteri, che si insedierà nei prossimi giorni dopo aver guidato per otto anni la Procura di Catanzaro. Il nuovo capo dei pm, che ha 65 anni, ha ottenuto 19 voti a fronte dei 5 di Giuseppe Amato e degli 8 di Rosa Volpe. Ha preso parte al voto anche il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli, che si è espresso proprio per Gratteri. La sede era vacante da 16 mesi. Nei mesi scorsi la commissione del Csm che si occupa di incarichi direttivi non era riuscita a convergere su un unico nome, ma aveva proposto tre candidati: gli altri due erano Giuseppe Amato, procuratore di Bologna, e Rosa Volpe, a

lungo procuratrice aggiunta a Napoli e per un anno procuratrice facente funzioni dopo il passaggio di Giovanni Mellillo alla Dna.

Agli inizi di giugno, scaduti gli otto anni che per legge un magistrato può svolgere in ruoli semidirettivi, ha lasciato la guida della Procura di Napoli a Sergio Ferrigno.

A favore di Gratteri hanno votato, oltre al vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli, il pg della Cassazione, Luigi Salvo, i laici di centro-destra, il laico di Iv Ernesto Carbone, i consiglieri di Magistratura indipendente, l'Indipendente Andrea Mirenda e il togato di Unicost Antonino Laganà, mentre il resto del gruppo ha sostenuto Amato. Per quest'ultimo si sono espressi anche la presidente della Cassazione, Margherita Cassano, e il consigliere indipendente Roberto Fontana. Per Volpe invece il gruppo di Area, Mimma Miele (Md) e il laico

del Pd Roberto Romboli. Per la maggioranza che lo ha sostenuto è stata determinante l'ampia e profonda esperienza maturata da Gratteri nel contrasto ai fenomeni di criminalità organizzata, nella sua dimensione nazionale e transnazionale, che con centinaia di rogatorie lo ha portato a instaurare rapporti con Procure di tutto il mondo. Un impegno che ha anche portato alla cattura di circa 140 latitanti, alcuni dei quali inseriti nella lista dei 30 più pericolosi.

Nel corso del dibattito che



Peso: 1-9%, 2-54%, 3-6%

ha preceduto il voto non sono mancate critiche al modo di interpretare il ruolo di procuratore da parte di Gratteri, da parte di chi ha sostenuto gli altri candidati e al modo in cui intende operare alla Procura di Napoli espresso in occasione della sua audizione al Csm. In quella circostanza il neo procuratore aveva sostenuto che i pm devono arrivare in ufficio alle otto e mezzo di mattina, non alle dieci e mezzo: una frase che qualcuno ha interpretato come una critica immotivata e ingiusta all'impegno dei magistrati.

Gratteri, che non appartiene ad alcuna corrente della magistratura, è sotto scorta dal 1989. Considerato una delle figure di spicco della lotta contro la 'ndrangheta, vive

sotto scorta dall'aprile del 1989, dopo che la sua prima indagine aveva provocato le dimissioni dell'assessore alla Forestazione e fatto cadere la giunta regionale calabrese. La sua è una carriera lunga ben trent'anni. Da sostituto procuratore a Locri, negli anni '90, si è occupato di scottanti inchieste sui legami tra 'ndrangheta, politica, massoneria e sul traffico di droga e armi. Nel 1993 è sfuggito a tre attentati organizzati nel giro di tre settimane.

Moltissime le reazioni di apprezzamento per la nomina del nuovo procuratore, anche da parte di politici di centro destra e centro sinistra. Uno dei primi a commentare la nomina è stato il **sindaco di**

Napoli, Gaetano Manfredi: «La sua esperienza, il suo senso delle istituzioni e il suo impegno contro la criminalità saranno essenziali per garantire la sicurezza della nostra città. Massima collaborazione da parte dell'amministrazione comunale». Per Catello Maresca, leader dell'opposizione in consiglio comunale e per anni pm a Napoli, «in un momento particolarmente difficile per la città il Csm ha saputo esprimere la scelta migliore, superando anche le comprensibili difficoltà legate all'altissimo profilo di tutti i candidati». Parole di apprezzamento e auguri di buon lavoro sono stati espressi anche, tra gli altri, dal ministro delle Infrastrut-

ture, Matteo Salvini, dal vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri e dal vicepresidente della Camera Sergio Costa.

Voci critiche

Non manca qualche contrarietà per alcune dichiarazioni del procuratore al Csm

L'intervento

Fondi mirati alle donne vittime di violenza

di Gaetana Castellaccio

Quando si interrompe il tran-tran quotidiano, nei giorni di festa o come in agosto, le donne che subiscono violenza maschile vivono momenti ancora più critici perché le città si svuotano, molte attività si fermano, alcuni presidi territoriali funzionano a scartamento ridotto o sospendono il servizio. E tutto questo per loro significa maggior isolamento e minore possibilità di chiedere aiuto, con il conseguente aumento del rischio di danni fisici e psicologici.

Una situazione che viene registrata con chiarezza dai Centri antiviolenza e dalle Case rifugio, che non solo vedono aumentare in modo rilevante le richieste di aiuto e di intervento, ma devono fare i conti con un inasprimento dei livelli di violenza e abuso, quasi che l'isolamento favorisse negli uomini violenti un maggior senso di impunità. Visto da noi, da donne impegnate nel lavoro con le donne nei Centri antiviolenza, l'ultimo mese di agosto è stato esattamente così. Moltissime segnalazioni, richieste di aiuto espresse dalle donne per contrastare forme di violenza talmente estreme da apparire come inconciliabili all'idea stessa di umanità, per altro spesso dirette non solo verso le donne ma anche verso i loro bambini. In questo contesto mi preme sottolineare la trasversalità che caratterizza le diverse storie delle donne che quest'estate hanno chiesto aiuto o sono riuscite a fuggire dai loro carnefici. Se gli uomini violenti e "assassini" appartengono a tutte le classi sociali e tutte le fasce di reddito, le donne, almeno nella realtà napoletana, vivono come ulteriore limite alla loro uscita dalle condizioni di violenza l'assoluta mancanza di risorse economiche. Una dipendenza economica che costringe molte di esse, per sopravvivere e far sopravvivere i figli, a rimanere in casa con l'uomo che le maltratta e le mortifica. Alle storiche condizioni di scarso accesso alle risorse economiche patite dalle donne, soprattutto al Sud, nella quasi totalità dei casi di violenza intrafamiliare si sovrappone una sorta di "violenza economica" compiuta dal maltrattante, che spesso usa l'estorsione, il controllo dello stipendio, la costrizione a lasciare il lavoro, per depotenziare l'autonomia della donna e quindi per aumentare i suoi livelli di potere nei suoi confronti. Rispetto alla complessità della situazione le misure di sostegno al reddito per le vittime di violenza fino ad oggi predisposte non sono state in grado di produrre reali condizioni di autonomia. Il cosiddetto reddito di libertà, introdotto nel 2020 e rinnovato nel 2023, ha previsto una esiguo stanziamento che non ha in realtà coperto la totalità delle richieste effettuate. Le donne,

inoltre, hanno subito un ulteriore colpo con la cancellazione del Reddito di cittadinanza che in molti casi rappresentava l'unica risorsa che garantiva alle donne di arrivare a fine mese. Il venir meno del contributo ha schiacciato le famiglie in una condizione di povertà assoluta, determinando forme di disadattamento sociale che incide come fattore dinamico di rischio, rendendo più violenta la rabbia maschile che si sfoga sulle donne e spesso sui figli e le figlie. Se è vero che la violenza maschile sulle donne non ha classi sociali di appartenenza e se, ancora, è vero essa trova le sue cause in motivazioni complesse di carattere sociale e culturale e nelle radici patriarcali che ancora pesano nella nostra società, è altrettanto vero che sempre di più le condizioni di povertà economica dei nuclei familiari e la conseguente assenza di fonti di guadagno autonome per le donne che subiscono violenza agiscono un ruolo determinante nell'aumento e nell'incancrenirsi di tali situazioni. Per questo, tutte le retoriche sui poveri colpevoli, tutta la propaganda che confonde il contrasto della povertà con il contrasto di chi è povero, oltre a determinare meccanismi di isolamento sociale di milioni di persone spingendole in ambiti di rancore e rabbia nei confronti delle istituzioni e della "politica" (che per altro iniziano a rendere visibile la violenza che producono),

finiscono per rendere ancora più vittime le donne che hanno a che fare con uomini violenti e maltrattanti. Per dare alle donne la possibilità di sottrarsi al meccanismo della violenza è necessario approntare risorse immediatamente utilizzabili per definire programmi personalizzati di fuoriuscita e inclusione. La differenza tra rassegnarsi a dover rimanere chiusa in una casa a subire maltrattamenti e poter scegliere di andare via nella stragrande maggioranza dei casi consiste nella possibilità di accedere a risorse e mezzi che possano garantire una vita dignitosa. L'inasprimento delle pene che da oggi è previsto a seguito della modifica della legge cosiddetta Codice Rosso resta a mio avviso una misura che non risponde in modo adeguato ai reali bisogni di chi subisce violenza, né determina un avanzamento della coscienza sociale che investa il piano culturale decostruendo stereotipi e aspettative di genere.

L'Autrice è referente donne e accoglienza della Cooperativa sociale Dedalus